

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Mi sembra opportuno, per un sentimento delicato, che credo comune a tutti i miei onorevoli colleghi, di rispondere immediatamente alle due interrogazioni, a un dipresso consimili, fatte, una dagli onorevoli Cappelli e Sola, l'altra dagli onorevoli Prinetti, Molmenti e Pullè.

L'atto compiuto dal Sommo Pontefice mi fu noto ieri sera, quando vidi una pubblicazione fatta nel giornale l'« Osservatore Romano » la quale pubblicazione mi affida che si tratta di cosa vera.

Il mio pensiero, onorevoli colleghi, è semplice: esso s'ispira subito ad un sentimento di riconoscenza. Io credo che il Sommo Pontefice si sia, da parte sua, ispirato ad un alto sentimento cristiano, a un sentimento alto di umanità, che ben si accorda colla sua missione sublime, e ad un sentimento, ancora, d'affetto verso la grande patria italiana. (*Benissimo! — Vivissime approvazioni*).

Se, e non è dato di dubitarne, il sentimento ed il pensiero del Sommo Pontefice sono stati questi, quelli del Governo non possono essere che di viva riconoscenza. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Presidente. L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. Presentando la nostra interrogazione, abbiamo inteso appunto di provocare dal Governo dichiarazioni conformi a quelle che il Governo ha fatto, e delle quali prendiamo atto con animo grato.

Ci associamo al Governo nel rispetto e nella riconoscenza verso Chi, personificando un'altissima idealità che sta sopra le umane divisioni, ha pure dimostrato in tutto questo periodo, nel quale siamo stati colpiti dal dolore, di sentire vivamente l'affetto verso la grande patria italiana. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Cappelli ha facoltà di parlare.

Cappelli. Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni.

Non bisogna dimenticare che su questo delicato argomento due sistemi, due principii attraversano tutta la storia del mondo. L'uno è il principio classico, il principio romano il quale vuole che si sia severi verso i propri cittadini caduti prigionieri, poichè teme che la pietà per essi possa rendere meno forte e

meno resistente l'esercito. A questo principio Regolo sacrificò nobilmente la vita, credendo che sarebbe pericolo e rovina per lo Stato se, come dice Orazio, non fosse lasciata perire senza pietà la gioventù prigioniera « *si non periret in miserabilis captiva pubes* ».

L'altro ideale è quello che, senza guardare tanto ed al passato ed al futuro, dove vede una lagrima, procura di tergerla, dove sente che vi ha un dolore, procura di lenirlo.

Il Governo, nonostante la maggior mitezza che i tempi nuovi gli impongono, non può per severa ragione di Stato, allontanarsi molto dal primo sistema. Ma il paese è e deve essere lieto che vi sia un'altra istituzione, la quale ispirandosi solo alle leggi della carità e del cuore, non segua quelle, qualche volta crudeli, della necessità di Stato.

Rende omaggio a questi sentimenti, il paese nostro e sarà riconoscente, non meno del presidente del Consiglio, al Pontefice, che ha preso una generosa iniziativa, alla quale noi tutti auguriamo il migliore successo. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*).

Presidente. Un'altra domanda d'interrogazione è pervenuta in questo momento al banco della Presidenza. Essa è dell'onorevole Bovio, ed è così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio sulla restituzione dei prigionieri d'Africa, tentata dal Pontefice. »

Di Rudini, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ho già risposto. Non ho nulla di più da dire, perchè non so nulla di più di quel che ho visto sull'*Osservatore Romano*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Ho udito la risposta del presidente del Consiglio; nè posso in cuor mio disapprovare o deplorare qualunque iniziativa generosa da qualunque persona venga.

Ma non intendo poi che in questo giorno, in cui ricorre la morte di Giuseppe Garibaldi (*Applausi*), lo Stato dimentichi il suo ufficio civile (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni e rumori dagli altri settori della Camera*), e che in un'iniziativa di questa natura l'azione dello Stato venga in seconda linea, dopo l'azione del Pontefice.